

Gabriel Bertinetto

AFGHANISTAN *il summit di Berlino*

Oggi si conclude la Conferenza internazionale sulla ricostruzione del paese a due anni e mezzo dal rovesciamento della dittatura teocratica dei mullah



I contributi internazionali nel 2004 ammonterebbero a 4,4 miliardi di dollari
Troppo difficile registrare gli elettori
Il voto rinviato a settembre

Un'economia imperniata sul traffico della droga, uno Stato incapace di prevalere sulle milizie armate. Cioè il caos. Questo l'Afghanistan crudamente descritto dal suo stesso presidente Hamid Karzai, nel discorso tenuto alla Conferenza internazionale sulla ricostruzione, ieri a Berlino. Senza massicci aiuti stranieri, ammette Karzai, sarà impossibile venire a capo di entrambi i problemi. La cui mancata soluzione getta un'ombra sinistra sull'appuntamento con la democrazia, appena fissato per il prossimo settembre.

In quel mese il paese sarà chiamato alle urne. Sembra un successo l'aver finalmente indicato una data, ma si tratta in realtà di un ripiego, perché il termine ultimo fissato dagli accordi internazionali di Bonn nel dicembre 2001 era giugno. E nulla assicura che i prossimi cinque mesi bastino ad avviare un motore elettorale per ora privo del suo naturale combustibile, cioè i soggetti attivi e passivi del voto. La registrazione degli uni e degli altri procede infatti a ritmo lentissimo: risulta censito e iscritto nelle liste elettorali poco più di un milione e mezzo dei presunti dieci milioni di afgani maggiorenni, e dei 26 partiti che vorrebbero partecipare sinora solo 6 sono stati autorizzati dal ministero della Giustizia.

La natura montuosa di gran parte del territorio e il rigido clima invernale spiegano solo in piccola parte gli scarsi risultati ottenuti nei mesi scorsi nella registrazione dei cittadini aventi diritto al voto. La ragione principale dell'insuccesso risiede nell'anarchia in cui versa il paese, dove l'autorità del governo si esercita di fatto solo nella capitale e dintorni, mentre nel resto dell'Afghanistan quindicimila soldati americani continuano a dare la caccia al mullah Omar ed a Osama Bin Laden, ed imperversano le milizie indipendenti o ostili a Kabul.

«L'Afghanistan dovrà battersi contro la droga, ma il problema è immenso e abbiamo bisogno che ci aiutiate a trovare delle alternative», dice Karzai, intervenendo alla conferenza di Berlino. Sì, perché il commercio dell'oppio genera addirittura metà del prodotto interno lordo nazionale, secondo recentissimi dati forniti dall'Onu. E trovare fonti diverse di reddito significa non soltanto riconvertire parte della popolazione in attività agricole lecite, ed affiancare ai soccorsi d'emergenza anche gli investimenti produttivi, ma vuole dire soprattutto scontrarsi con potenti organizzazioni che con i

proventi delle coltivazioni proibite finanziano le loro attività militari.

E qui il problema degli stupefacenti si congiunge a quello delle bande armate. Non solo quelle nemiche del nuovo regime, cioè i Taleban, Al Qaeda, e i mujaheddin fedeli all'ex-leader della resistenza antisovietica Gulbuddin Hekmatyar. Ma anche i gruppi teoricamente amici, che rispondono agli ordini di potenti signori della guerra locali: dall'uzbeko Rashid Dostum al tagiko Atta Mohammad al padrone di Herat, Ismail Khan. Questi e altri agiscono spesso nei loro rispettivi feudi

come se non esistesse un'autorità centrale superiore. Allo stesso modo in cui intere porzioni di territorio, soprattutto nel sud e nell'est del paese, sono tenute sotto tiro, e talvolta sotto controllo, dai nostalgici del regime teocratico rovesciato due anni e mezzo fa.

Karzai chiede al mondo contributi finanziari per un totale di 27 miliardi e mezzo di dollari nell'arco dei prossimi sette anni, affinché l'Afghanistan diventi capace entro il 2014 «di reggersi sulle proprie gambe». Quest'anno dovrebbero ottenersi 4,4, metà dei quali promessi dagli Usa attraverso lo stesso Colin Powell, uno dei numerosi ministri degli Esteri presenti a Berlino. Lo ha annunciato il ministro afgano delle Finanze, Ashraf Ghani, aggiungendo che entro il 2007 il suo paese riceverà 8,2 miliardi di dollari, cioè il 69% degli 11 miliardi che sperava di ottenere.

Alla conferenza sulla ricostruzione dell'Afghanistan sono presenti 700 delegati e rappresentanti di governi, istituzioni e organizzazioni internazionali provenienti da 56 paesi. Si tratta della quarta conferenza di questo genere dopo la prima tenutasi al Petersberg presso Bonn (ovest della Germania) nel novembre-dicembre 2001, quella di Tokyo nel gennaio 2002 e l'altra svoltasi sempre al Petersberg nel dicembre 2002. L'Onu è rappresentata dall'invitato speciale per l'Afghanistan Lakhdar Brahimi, la Nato dal segretario generale Jaap de Hoop Scheffer, l'Unione europea dal commissario per le relazioni esterne Chris Patten e dall'alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza Javier Solana.

Ieri sera il ministro degli Esteri afgano Abdullah Abdullah ha dichiarato che sarà creata una «cintura di sicurezza» con gli stati confinanti per contrastare il commercio della droga. Un accordo in tal senso sarebbe stato raggiunto con Cina, Iran, Pakistan, Turkmenistan, Tagikistan e Uzbekistan, e dovrebbe essere firmato oggi a Berlino.

Karzai: siamo nel caos, aiutateci

Traffico di droga e strapotere delle milizie bloccano la rinascita dell'Afghanistan



Foto di gruppo alla Conferenza internazionale per l'Afghanistan

25 milioni di dollari

Washington congela i fondi per la Serbia

WASHINGTON Il governo degli Stati Uniti ha congelato circa 25 milioni di dollari in aiuti che erano stati accordati alla Serbia, dopo aver giudicato insufficiente il livello di collaborazione dato da Belgrado al Tribunale penale internazionale (Tpi) per i

crimini di guerra commessi nell'ex-Jugoslavia.

Lo ha annunciato il Dipartimento di Stato, affermando che il segretario di Stato Colin Powell ha stabilito che il comportamento della Serbia «non soddisfa i criteri» fissati per

sbloccare l'ultima tranche di 25 milioni del pacchetto complessivo previsto di cento milioni di dollari.

Secondo la legge americana, Powell avrebbe dovuto «certificare» al Congresso, entro ieri, che le autorità di Belgrado stesse collaborando con il Tpi, pena il blocco dell'ultima tranche degli aiuti stanziati per quest'anno.

Martedì sera il parlamento serbo aveva approvato una legge in forza della quale lo Stato pagherà un indennizzo all'ex-

presidente Slobodan Milosevic e a tutti gli altri imputati serbi sotto processo per crimini di guerra al Tribunale Internazionale dell'Aja. L'indennizzo corrisponde alla mancata ricezione degli stipendi ed all'ammontare delle spese processuali.

Ieri intanto il primo ministro di Serbia e Montenegro, Svetozar Marovic, è stato ricevuto a Palazzo Chigi dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Il colloquio - si legge in una nota di Palazzo Chigi - ha consentito un giro d'orizzonte sugli

sviluppi della situazione nei Balcani, con particolare riguardo ai recenti avvenimenti nel Kosovo. Marovic ha sottolineato la necessità di assicurare adeguata protezione alla comunità serba nel Kosovo ed ha chiesto l'assistenza della comunità internazionale. Due settimane fa il Kosovo fu teatro di una esplosione di violenze da parte di estremisti albanesi contro la minoranza serba in diverse località. Negli scontri, che coinvolsero le truppe Nato e le forze di polizia dell'Onu, le vittime furono 31.

UNITI PER VINCERE

INIZIATIVE CON PIERO FASSINO

VENERDÌ 2 APRILE

Novate Milanese ore 21

Teatro Comunale Testori, via Vittorio Veneto 18

SABATO 3 APRILE

Bari ore 19

Piazza Risorgimento

DOMENICA 4 APRILE

Taranto ore 17

Festa Nazionale Meridionale de l'Unità
Masseria Vaccarella

DS L'Italia che non sta a guardare.

www.dsonline.it



Amministrative 2004



Europee 2004